

*Un impaziente desiderio
di scorrere il mondo*

Studi in onore di Antonio Invernizzi
per il suo settantesimo compleanno

A cura di Carlo Lippolis
e Stefano de Martino

LE LETTERE
FIRENZE

In copertina: Ctesifonte. Il Taq-i Kisra.

Copyright © 2011 by Casa Editrice Le Lettere - Firenze
ISBN 978 88 6087 453 5
www.lelettere.it

Stampa: Tipografia ABC - Sesto Fiorentino (FI) - aprile 2011

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI
Università degli Studi di Torino

KASHKÛL, L'IMPREVEDIBILE STORIA DEL NOME DI UNA NOCE DI COCCO¹

«Nas ilhas de Maldíva nace a pranta
No profundo das águas, soberana,
Cujo pomo contra o veneno urgente
É tido por antídoto excelente»
(Camões, *Os Lusíadas*, X, 136)

1. Anche per chi ha una qualche familiarità con le lingue 'islamiche'² la singolare polisemia di certi loro vocaboli continua a risultargli sorprendente. Un bell'esempio ce lo offre la parola persiana *zang*, scritta <zng>, di cui il *Comprehensive Persian-English Dictionary* di Francis J. Steingass riporta i seguenti significati: "raggi del sole; il chiarore della luna; ruggine; un battimano; acqua chiara; vino; gommosità agli angoli degli occhi; testicoli; forte e tagliente; ardente, rovente; campanella portata dai corrieri e dagli asceti *qalandarī*; Etiopia"³. Una eterogeneità così spinta di significati sfida ogni sforzo di ricondurre *zang* a un etimo comune. Assai più modesta è invece la polisemia del vocabolo persiano *kaškūl*, scritto <kškw>⁴, di cui mi occuperò in questo contributo. Di esso Steingass segnala solo quattro significati: 1) "un mendicante"; 2) "un bicchiere a calice"; 3) "una ciotola da mendicante, generalmente fatta a forma di barca"; 4) "una bisaccia da mendicante"⁵.

È necessario premettere che i mendicanti in questione non sono degli accattoni qualsiasi, ma dei questuanti appartenenti a una confraternita di dervisci in ambiente musulmano o a un ordine di monaci induisti in India, e che il *kaškūl* nell'accezione nr. 3) serve ad accreditarli in pubblico in quanto tali⁶. Apprendiamo dal dizionario hindi *Māmak Hindī Koś* che in India, paese in cui la lingua persiana ha lasciato una traccia profonda, il *kaškūl* può consistere in una zucca, in una noce di cocco o in un teschio tagliati in modo da costituire una tazza in cui i *Bhikṣu*, i monaci mendicanti indui, raccolgono l'elemosina⁷. Redhouse, ci informa invece che, nell'area turcofona, il *kaškūl* è anche fatto a forma di barca e che viene portato da pastori, oltre che dai dervisci mendicanti⁸. Steingass, come si è visto più sopra, conferma il dettaglio circa la forma a barca dell'oggetto che ci interessa⁹. Zenker, da parte sua, fa sapere che normalmente il *kaškūl* si ottiene tagliando in due per la lunghezza il guscio di una noce di cocco e che viene appeso a una catenella, probabilmente mediante due anelli posti a 'poppa' e a 'prua' della 'barca'¹⁰. Il particolare della noce di cocco si ritrova anche nella definizione di *kaškūl* che ne dà Rubinčik. Lo studioso

russo sostiene infatti che esso viene "scavato da una noce di cocco oppure fatto di legno"¹¹.

Alcune di queste descrizioni del *kaškūl* lasciano perplessi. Se è vero che la calotta di un teschio o la metà di un guscio di noce di cocco possono essere paragonate a una coppa cioè a una semisfera, non si capisce come un intero guscio di cocco, essendo sferico, possa essere tagliato per la sua lunghezza né perché, in mancanza di un guscio, il *kaškūl* debba essere fabbricato in legno in modo da assumere la forma di una barca.

Comunque, dei quattro significati registrati da Steingass relativamente a *kaškūl* (1 - "un mendicante"; 2 - "un bicchiere a calice"; 3 - "una ciotola da mendicante, generalmente fatta a forma di barca"; 4 - "una bisaccia da mendicante") mi sembra che quello primitivo sia proprio il terzo; gli altri tre ne deriverebbero. In par-

¹ Questa ricerca trae spunto da un bell'articolo di Lucia Fontanella (FONTANELLA 2008) e da uno scritto inedito di Pier Giorgio Borbone intitolato "Caci, cavalli & dervisci" del 2009. Sono grato ad entrambi i colleghi e amici.

² Cf. BAUSANI 1981.

³ Cf. STEINGASS 1892, 626b: *zang* "rays of the sun; light of the moon; rust; a clapping of the hands; clear water; wine; gumminess in the corners of the eyes; the testicles; strong and sharp; hot, burning; a bell carried by couriers and qalandar-monks; Ethiopia".

⁴ Di *kaškūl* si conosce anche la variante grafica ridotta <kškl> (STEINGASS 1892, 1033b). Lo stesso vocabolo viene pure scritto <kčkw> tanto in persiano (STEINGASS 1892, 1017b: *kachkūl*), quanto in turco ottomano (ZENKER 1866, 738b; REDHOUSE 1890, 1527b) e in urdu (HAQ 2006, 1262a). In turco ottomano e in urdu è anche attestata la grafia <kškw> (ZENKER, *Ibidem*).

⁵ Cf. STEINGASS 1892, 1033b: *kaškūl* "a beggar; a goblet; a beggar's cup, generally made in the form of a boat; a beggar's wallet".

⁶ Cf. ZENKER 1866, 738b: "plateau piatto d'aumône dont se servent les derviches".

⁷ Cf. *Māmak* 1962-1964, vol. I, 430. Ringrazio Pinuccia Caracchi Gamba per la segnalazione e la traduzione dalla hindi.

⁸ Cf. REDHOUSE 1890, 1527b: "a kind of bowl or boat shaped dish carried by shepherds and by mendicant dervishes".

⁹ Cf. STEINGASS 1892, 1033.

¹⁰ Cf. ZENKER 1866, 738b: "gewöhnl. eine der Länge nach getheilte Kokusschale, die an einer Kette getragen wird".

¹¹ Cf. RUBINČIK 1985, vol. II, 330: *bol'saja čaša dlja sbora podajaniij, vydolblennaja iz kokosovogo oreha ili sdelannaja iz dereva* "grande ciotola per la raccolta delle elemosine, scavata da una noce di cocco oppure fatta di legno". Ringrazio Pier Giorgio Borbone per la segnalazione e la traduzione dal russo.

tiolare il primo ("un mendicante") potrebbe essersi prodotto in seguito a un travisamento di espressioni come quella persiana registrata da Zenker:¹² *kāse-ye keškūl* "la ciotola di *kaškūl*". Ciò che in origine ritengo fosse un genitivo epesegetico (come in "la città di Roma"), con l'offuscarsi del significato etimologico di *kaškūl* potrebbe essere stato interpretato come un genitivo possessivo: "la ciotola di un mendicante (*kaškūl* = mendicante)", come per altro risulta dalla traduzione in turco riportata dallo stesso Zenker: *dilenci çatağı* "la scodella del mendicante".

2. Una bella sorpresa il termine *kaškūl* ce la riserva con i nuovi significati che esso ha assunto, obliterando in buona parte gli antichi, mano a mano che si è diffuso dall'Iran verso occidente, in particolare verso la Turchia e l'Egitto.

In Turchia, per esempio, solo i lessici di epoca ottomana conservano *kaškūl*, oramai pronunciato [keškūl], nel suo significato originario¹³, mentre quelli moderni lo presentano curiosamente come il nome di un tipico budino di riso al latte che chiunque abbia viaggiato in Turchia ricorda di aver gustato¹⁴. L'oblio del vecchio significato è probabilmente da attribuire alla drastica soppressione, voluta da Kemal Atatürk (1881-1938), di tutte le confraternite religiose musulmane, ivi compresi gli ordini dei dervisci mendicanti.

In Iran e in Iraq, il termine *kaškūl* è entrato già in antico nel linguaggio ecclesiastico dei Cristiani che aderiscono all'Antica Chiesa d'Oriente (da alcuni detta Nestoriana) o alla Chiesa Cattolica Caldea, che ne deriva. Sia nella loro lingua liturgica, l'aramaico siriano, sia nella loro lingua parlata, il cosiddetto nearamaico nordorientale, *kaškūl* significa però "lezionario", cioè il libro che raccoglie i brani dell'Antico e del Nuovo Testamento e le preghiere che vengono recitati nei giorni feriali di tutto l'anno durante i vesperi e i mattutini¹⁵. Ai Cristiani del Libano, della Siria e della Turchia di confessione differente, ma che pure condividono il siriano come lingua liturgica, questa accezione del termine risulta sconosciuta¹⁶.

In Egitto infine, dove pure non si è conservata traccia dell'originario significato persiano connesso con l'ascetismo questuante musulmano, il vocabolo *kaškūl* (pl. *kašakīl*) è venuto a significare "grosso quaderno scolastico, quaderno per gli esercizi" e "album". In combinazione con altri termini, *kaškūl* acquisisce inoltre il significato di "miscuglio, pot-pourri", per es. *kaškūl ma'lumāt* "un'accozzaglia di informazioni"¹⁷.

3. Nella sua veste grafica come pure in quella fonetica il termine *kaškūl* non è affatto trasparente. Potrebbe essere composto dal tema *kaš-* del verbo persiano *kašīdan* "tirare, estrarre, prolungare, ecc."¹⁸ e dal sostantivo *kūl* "spalla"¹⁹, ma la combinazione di questi due elementi non dà significato. Payne Smith ha pertanto azzardato per *kaškūl* un'etimologia totalmente semitica: esso significherebbe "una collezione di tutto",

visto che *kaš-* è simile al participio presente *kāšē* del verbo siriano *kšā / nekšē* "accumulare, ammucciare"²⁰, e che *kūl* ricorda la parola siriana *kull* "tutto"²¹.

Inaspettatamente è la variante indiana di *kaškūl*, presente sia in urdu che in hindi, quella che offre un'utile chiave di interpretazione per questa parola. In entrambe queste lingue infatti *kaškūl* suona *kajkol* [kağkol]²², che è da considerarsi la forma che sta a monte delle trasformazioni per assimilazione che hanno avuto come esito, da una parte, *kaškūl* (-ğk- > -šk-), dall'altra, *kačkūl* (-ğk- > -čk-).

La variante *kajkol* si lascia inoltre facilmente scomporre in *kaj* "ricurvo"²³ e in *kol* "scodella"²⁴: come dire "la scodella ricurva", o meglio "la scodella dai bordi ricurvi (all'indietro)"²⁵.

¹² Cf. ZENKER 1866, 738b.

¹³ Cf. ZENKER *Ibidem*: *kāse-ye keškūl* "plateau d'aumône dont se servent les derviches"; GRISARD 1930, 94b: *keškūl* "sébile", che traduco "scodella o ciotola di legno usata dai mendicanti".

¹⁴ Cf. AKDIKIMEN-UZBAY 1992, 598: *keškūl* "milk pudding". La Sig.ra Semra Karabulut, di Torino, mi ha gentilmente comunicato che un buon *keškūl* ha come ingredienti: latte, zucchero, succo di mandorle, farina di riso, amido, acqua, sale, pistacchio non salato e cocco.

¹⁵ Cf. PAYNE SMITH 1879, 1843a: "a collection of prayers taken from the *Khudra* and appointed to be used at the Nocturns and Vespers of all the week days throughout the year", "the *Khudra* is the cycle of services for all the Sundays throughout the year, for Lent, and for the fast of the Ninevites", Badger, *The Nestorians* ii, 22; BROCKELMANN 1928, 350a; MACLEAN 1901, 141b: *kashkūl* or *keshkūl* "a service-book containing the 'propria' for ferias, while the *hudrā* contains those for festivals".

¹⁶ Cf. GRAF 1954, 98: *kaškūl* (= *kaškūlā*) "der Teil des Breivers, der das Nachtoffizium aller Ferialtage ausser der Fastenzeit enthält ohne die Psalmen (N[estorianer])".

¹⁷ Cf. HINDS-BADAWI 1986, 753: *kaškūl*, Persian, pl. *kašakīl*, 1) "thick copybook, thick exercise book"; 2) "scrapbook". *kaškūl ma'lumāt* "a grab-bag of information". In WEHR 1966, p. 830a, oltre a *kaškūl* "scrapbook; album", viene anche registrato il vecchio significato di "beggar's bag" ossia "bisaccia del mendicante". Allo stesso modo in urdu è documentato sia il significato "beggar's bowl", sia quello di "commonplace book", cf. HAQ 2006, 1262a.

¹⁸ Cf. STEINGASS 1892, 1035: *kašīdan* "to draw, extract, attract, protract, extend, prolong; bring, bear, carry; suffer, endure".

¹⁹ Cf. *Ibidem*, 1063: *kul* "the shoulder, the back; the back of a hill or mountain".

²⁰ Cf. BROCKELMANN 1928, 349b.

²¹ Cf. PAYNE SMITH 1879, 1843a: "a collection from all".

²² HAQ 2006, 1262a: *kaškol*, *kajkol*, *kačkol* "beggar's bowl"; *Māmak Hindī Koś* 1964, p. 430.

²³ Cf. STEINGASS 1892, 1016b: *kaj* "crooked, curved, wry, distorted, bent, dislocated".

²⁴ Cf. STEINGASS 1892, 1063: *kol* "a pond or reservoir; a cup; an owl".

²⁵ Dell'aggettivo persiano *kaj* Steingass (1892, 1016-1017) registra numerosi composti, tra cui citiamo *kaj-bahūt* "an absurd reasoner" ('ricurvo di argomentazione'), *kaj-dil* "perverse" ('ricurvo di cuore'), *kaj-fahm* "perverting a meaning" ('ricurvo di intelletto'), e *kaž-dum* "scorpion" (con assimilazione -ğd- > -žd-; 'ricurvo di coda' o 'coda ricurva').

Questa definizione, a prima vista oscura, va riferita a un tipo molto particolare di noce di cocco, il cosiddetto *Coco de Mer* o *Double Coco-nut*, scientificamente conosciuto come *Lodoicea Maldivica*, *Lodoicea Sechellarum* o *Laodicea Callipyge*²⁶. Si tratta di una gigantesca noce oblunga e bivalve, frutto di una palma che cresce solo su due isole (Praslin e Curieuse) delle Seychelles nell'Oceano Indiano²⁷. I frutti maturi che rotolano in mare, una volta andati in decomposizione e risaliti a galla, finiscono in balia dalle correnti oceaniche. Parte viene trascinata verso occidente sulle coste della Tanzania, parte verso oriente sulle spiagge delle Maldive, dello Sri Lanka e delle coste meridionali dell'India, ma alcune noci di *Coco de Mer* raggiungono addirittura le Isole della Sonda, comprese le Molucche. Il guscio intero, posto in posizione verticale, ricorda le forme dei glutei di una ragazza formosa, da cui la denominazione di *Lodoicea Callipyge*. Inoltre, ognuna delle due valve ha l'aspetto di una barchetta tondeggiante con il ponte di prua che la ricopre per quasi la metà. La vasta apertura circolare, corrispondente alla zona di congiunzione delle due valve, ha i bordi ricurvi all'interno.

Lo spiaggiamento su lidi tanto lontani di una noce di cocco talmente insolita sia per forma che per proporzioni, di cui tra l'altro fino al 1768 non si conoscevano né la palma che la produce né il paese di provenienza, ha ovviamente dato origine a varie leggende. Secondo Antonio Pigafetta (1491-1534), che ne ha trovata una ad oriente di Giava, queste noci, più grandi "che uno anguria", sarebbero il frutto di un albero favoloso su cui nidificano i mitici uccelli *garuda*²⁸, tanto grandi da poter catturare bufali ed elefanti²⁹. Luís de Camões (1524-1580), ne *I Lusidi*, fa propria una leggenda ancora più suggestiva e che ha goduto di grande diffusione³⁰: i *Coco de Mer*, come dice il loro nome, sarebbero i frutti di palme che crescono sul fondo dell'oceano. Una volta mature, le noci vengono a galla e si arenano sulle spiagge. La loro polpa avrebbe prodigiose virtù come medicina e antidoto³¹.

Sono proprio queste le noci di cocco a cui alludono i dizionari che abbiamo consultato. Considerati merci pregiate, i loro gusci sono diventati nell'India moghulide (1526-1760), ma probabilmente già in epoca più antica, l'oggetto più caratteristico ma anche più prezioso del limitato bagaglio dell'asceta itinerante: il recipiente in cui raccogliere le offerte dei fedeli.

Come si è visto, il suo nome *kajkol* [kaʒkol] rispecchia la pronuncia che la parola aveva nel persiano dell'India, la lingua di corte dei Moghul, la stessa pronuncia che si conserva tuttora nella hindi. È una parola dal significato ancora trasparente: "la ciotola ricurva". Nei territori nordoccidentali dell'India, l'attuale Pakistan, il termine *kajkol* sembra aver assunto nella lingua popolare anche le pronunce *kašköl* e *kačkol*, esito di assimilazioni³². In questa duplice veste il termine sarebbe entrato in Iran, ma con un ulteriore cambiamento:

la vocale *-o-* si sarebbe chiusa in *-u-*. Ritengo che, a questo punto, il significato etimologico del termine non fosse più colto. D'altra parte il *Coco de Mer* sulle spiagge dell'Iran non si è mai arenato. È sempre stato un bene d'importazione dall'India. Quando il mercato non ne offriva più, si è iniziato a fornire i sufi di "ciotole ricurve" fabbricate in legno, alluminio, bronzo e persino in argento. Diventati un simbolo pregnante della pratica dell'ascetismo musulmano, i *kašköl* più preziosi e più decorati sono infine entrati a far parte di prestigiose collezioni antiquarie di tutto il mondo.

Termina qui il percorso sulle tracce dei significati che un termine persiano probabilmente nato in India, *kašköl*, ha via via assunto procedendo da oriente verso occidente. Dalla scodella per asceti mendicanti ricavata da un'esotica noce di cocco e fatta per raccogliere tutto quanto, cibo o denaro, i pii passanti potevano offrire in elemosina, siamo passati in Iraq e in Iran al libro che riunisce le letture per i vesperi dei Cristiani autoctoni, in Egitto a uno spesso quaderno scolastico o all'album di fotografie, e infine in Turchia a un prelibato dessert. In quest'ultimo con il riso al latte si combinano sapientemente svariati ingredienti. Oltre alla mandorla e al pistacchio, vi figura anche il cocco. *Coco de Mer*?

²⁶ Cf. YULE-BURNELL 1996: 229-231; http://en.wikipedia.org/wiki/Coco_de_Mer#Fruit.

²⁷ Peso del frutto maturo 15-30 kg; diametro 40-50 cm.

²⁸ *Garuda* è il nome proprio di un uccello mitico hindù, l'avvoltoio veicolo del dio Višnu e l'attuale simbolo nazionale dell'Indonesia.

²⁹ Cf. PIGAFETTA 1987, § 196, 162-163: «Anco ne discero de soto de Iava Maggiore verso la tramontana, nel golfo de la Chiina, la quale li anticchi chiamano Signo Magno, trovarsi uno arbore grandissimo, nel quale abitano ucceli, deti garuda, tanto grandi, che portano un buffalo e uno elefante al luoco dove è l'arbore, chiamato "puzathaers" e lo arbore "caiu pauganghi", al suo fructo "bua paughanghi", el quale è maggiore che uno anguria ... e alora cognobero quelli populi vicini li fructi <che> trovavano per il mare essere de questo arbore».

³⁰ Cf. YULE-BURNELL 1996, 229-231.

³¹ Cf. CAMÕES, *I Lusidi*, x, 136: «Nell'isole Maldive c'è una pianta / che nasce e regna nei profondi mari / il cui pomo è antidoto eccellente / contro il veleno più pericoloso», traduzione di Mercedes La Valle in CAMÕES, *Lusidi*, Parma 1965: U. Guanda editore, 388. Nella traduzione di Adriano Bonaretti (LUIGI CAMOENS, *I Lusidi*, Firenze 1963; A. Salani editore, p. 304: «Nell'isole Maldive un arbor nasce / che dal fondo dell'acque ergesi altero; / ed i suoi pomi antidoto eccellente / creduti son contro ogni rio veleno») il curatore sembra invece condividere l'opinione popolare raccolta da Pigafetta, quella dell'unico altissimo albero che produce il *Coco de Mer*. La convinzione che il *Coco de Mer* crescesse sotto il mare viene ancora espressa verso il 1680 da Georg Eberhard Rumphius (1627-1702), botanico tedesco al servizio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, autore dei sei volumi dell'*Herbarium Amboinense*: «Hic itaque *Calappus marinus* non est fructus terrestris qui casu in mare procidit ... , sed fructus est in ipso crescens mari, cujus arbor, quantum scio, hominum oculis ignota et occulta est», citazione da YULE-BURNELL 1996, 231.

³² Cf. HAQ 2006, 1262a.

BIBLIOGRAFIA

- ARDIKMEN, R. - UZBAY, E.
1992 - *Pocket dictionary Turkish-English, English-Turkish*, Berlin-München.
- BAUSANI, A.
1981 - "Le lingue islamiche: interazioni e acculturazioni", in SCARCIA AMORETTI, B. - BAUSANI, A. (a cura di), *Il mondo islamico tra interazione e acculturazione*, Roma.
- BROCKELMANN, C.
1928 - *Lexicon Syriacum*, Halis Saxonum.
- DE CAMÕES, L.
1992 - DA COSTA PIMPAÓ, Á.J. - PINTO DE CASTRO, A. (CUR.), LUIS DE CAMÕES, *Os Lusíadas*, Lisboa.
- FONTANELLA, L.
2008 - "Caciocavallo: un formaggio venuto da lontano", in A. MONTI (ed.), A., *Essays in Honour of Fabrizio Pennacchietti*, Alessandria, 121-124.
- GRAF, G.
1954 - *Verzeichnis arabischer kirchlicher Termini*, Louvain, 1954.
- GRISARD, M.
1930 - *Türkçeden Fransızcaya Lügat*, Paris.
- HAQ, A.
2006 - *English-Urdu / Urdu-English Combined Dictionary*, New Delhi.
- HINDS, M. - BADAWI, E.
1986 - *A Dictionary of Egyptian Arabic. Arabic - English*, Beirut.
- MACLEAN, A.J.
1901 - *Dictionary of the Dialects of Vernacular Syriac*, Oxford.
- Māmak*
1962-1964 - *Māmak Hindī Koś*, edited by R. Varmmā, 5 voll., Prayāg.
- PAYNE SMITH, R.
1879 - *Thesaurus Syriacus*, Tomus I, Oxonii.
- PIGAFETTA, A.
1987 - *Viaggio attorno al mondo*, a cura di M. Masoero, Rovereto.
- REDHOUSE, J.W.
1890 - *A Turkish and English lexicon*, Constantinople.
- RUBINČIK, JU.A.
1985 - *Persidsko-russkij slovar'*, 2 voll., Moskva.
- STEINGASS, F.
1892 - *A Comprehensive Persian-English Dictionary*, London.
- WEHR, H.
1966 - *A Dictionary of the Modern Written Arabic*, Wiesbaden.
- YULE, H. - BURNELL, A.C.
1996 - *Hobson-Jobson. The Anglo-Indian Dictionary*, Ware, Hertfordshire GB.
- ZENKER, J.TH.
1866 - *Dictionnaire Turc - Arabe - Persan*, Leipzig.

INDICE

<i>Bibliografia di Antonio Invernizzi</i> (a cura di Carlo Lippolis e Niccolò Manassero)	p.	1
STEFANO DE MARTINO, <i>Il percorso di uno studioso: Antonio Invernizzi</i>	»	13
MEDITERRANEO		
MARIA CLARA CONTI, <i>Il Gorgoneion sulle antefisse di Selinunte</i>	»	19
CARLO ZOPPI, <i>L'immagine di Eracle con il toro nelle cretule di Selinunte punica</i>	»	29
ROSINA LEONE, <i>Ancora sulla Magenta Ware: un vaso a testa di Iside da Lipari</i>	»	35
VICINO ORIENTE E EGITTO		
ALESSANDRA CELLERINO, <i>La signora dell'Hamrin. Terrecotte con figura divina dagli scavi italiani di Tell Yelkhi</i>	»	45
ALESSANDRO ROCCATI, <i>Orizzonti culturali di Napata</i>	»	61
STEFANIA MAZZONI, <i>The ivories of Ziwiye: a reappraisal</i>	»	73
SERENA MARIA CECCHINI, <i>Un sigillo neo-assiro con scena di culto da Arslan Tash</i>	»	85
MARIO LIVERANI, <i>The pillared hall of neo-hittite Melid: a new link in the development of an architectural type</i>	»	91
ELISABETTA VALTZ, <i>Birthday greetings from New York</i>	»	113
ROBERTA MENEGAZZI, VITO MESSINA, <i>Tell 'Umar, il tempio addossato al teatro. Le fasi architettoniche e le figurine in terracotta</i>	»	123
ELEONORA PAPPALARDO, <i>Il sonno della menade, la morte dell'amazzone. Iconografie a confronto nell'Asia ellenizzata</i>	»	139
VON EVELYN KLENGEL-BRANDT, IRIS HERTEL, <i>Eine restaurierte Terrakottafigur aus Babylon</i>	»	149
SUSAN B. DOWNEY, <i>Notes on two sculptures from Dura-Europos</i>	»	155
ANDREAS SCHMIDT-COLINET, <i>Priester beim festmahl: Etpeni, Symposiarch 130/31 n. chr. und andere palmyrenische tesserae</i>	»	161
MICHAŁ GAWLIKOWSKI - KRZYSZTOF JAKUBIAK - WIESŁAW MAŁKOWSKI - ARKADIUSZ SOLTYSIAK, <i>A ray of light for Mithras</i>	»	169

IRAN

HERMANN GASCHE, <i>Modèles de l'iwan dans l'architecture achéménide</i>	p.	177
PIERFRANCESCO CALLIERI, <i>Les Sassanides étaient-ils les héritiers des Achéménides? L'évidence archéologique</i>	»	187
GEORGINA HERRMANN, <i>Attributing Sasanian reliefs</i>	»	201
CARLO G. CERETI, YOUSSEF MORADI, CYRUS NASROLLAZADEH, <i>A collection of Sasanian clay sealings preserved in the Takiya-e Mo'aven al-Molk of Kermanshah</i>	»	209
ENRICO MORANO, <i>Judas' token to the enemies in the manichaean account of Jesus' betrayal</i>	»	237
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI, <i>Kashkùl, l'imprevedibile storia del nome di una noce di cocco</i>	»	241

ASIA CENTRALE E INDIA

EDWARD DĄBROWA, ΑΡΣΑΚΕΣ ΘΕΟΣ. <i>Observations on the nature of the Parthian ruler-cult</i>	»	247
NATALYA M. SMIRNOVA, <i>Bactrian imitations with tamgas</i>	»	255
GENNADJ A. KOŠELENKO, <i>Перпендикулярный конь (о некоторых композиционных особенностях живописи из старой нисы)</i>	»	261
NICOLÒ MASTURZO, <i>Le foglie d'acanto di Nisa: studio per la ricomposizione del capitello corinzio</i> ...	»	265
NICCOLÒ MANASSERO, <i>A celtic track in Parthian Nisa</i>	»	273
CARLO LIPPOLIS, <i>I cavalli di Mithradatkert. Matrici in gesso da Nisa Vecchia</i>	»	285
VASIF A. GAIBOV, <i>Царская охота – новый сюжет в парфянской сфрагистике таргианы</i>	»	303
KAZIM ABDULLAEV, <i>Парфянские мотивы в настенной росписи нахшеба (еркурган и его округа)</i>	»	309
PIERRE LERICHE, <i>Le chapiteau tétracéphale de l'Ancienne Termez</i>	»	321
DANIEL T. POTTS, <i>Indianesque ivories in southeastern Arabia</i>	»	335
KATSUMI TANABE, <i>Two unique stone dishes from Gandhāra. The function of the so-called toilet-trays from Gandhāra restated</i>	»	345
OSMUND BOPEARACHCHI, <i>In search of Utpalavarṇā in Gandhāran Buddhist art</i>	»	353
ARCANGELA SANTORO, <i>Il Bodhisattva Vajrapāṇi nell'arte del Gandhāra</i>	»	369
ANNA MARIA QUAGLIOTTI, <i>The tug-of-war in Gandhāran art</i>	»	377
ANNA PROVENZALI, <i>Osservazioni su alcune pissidi da Butkara I (Swāt)</i>	»	383

Tavole